

Incontri

PERIODICO DELLA FAMIGLIA CARISMATICA COTTOLENGHINA

Anno 76° / Num. 1

APRILE 2024

Sped. in abb. postale
comma 20, lett. C Art. 2
Legge 662/96
Taxe perçu
Tariffa riscossa To C.P.M.

FONDATO NEL 1948

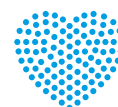


Alla Piccola Casa costruttori di Pace



ALL'INTERNO
PROGETTI
COTTOLENGHINI

INSERTO
STACCABILE



Cottolengo
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA



Incontri

Periodico della Famiglia
Carismatica Cottolenghina

Fondato nel 1948

Anno 76° / n. 1 - aprile 2024

Periodico quadrimestrale
Sped. in abb. postale
comma 20, lett. C Art. 2 - Legge 662/96
Reg. Trib. Torino n. 2202 del 19/11/71

Direzione Incontri Cottolengo Torino
Indirizzo: Via Cottolengo, 14
10152, Torino - Tel. 011.522511
C.C. Post n. 19331107
redazione.incontri@cottolengo.org

Direttore Responsabile
Stefano Di Lullo

Capo Redattore
Suor Lucia Mossucca

Collaboratori
Don Emanuele Lampugnani
Suor Rosella Busnelli
Suor Luisa Busato
Franca Sacchetti
Federica Marostica
Silvia Baldi

Impaginazione
Noodles Comunicazione

Foto
Andrea Pellegrini
Ufficio Stampa
e Comunicazioni Piccola Casa

Stampa
Tipografia Gravinese
Via Lombardore 276/F - Leini (TO)
Tel. 011.9980654

La Redazione ringrazia gli autori di articoli
e foto, particolarmente coloro che non
è riuscita a contattare.

Questo periodico è ad uso interno
della Piccola Casa della Divina
Provvidenza (Cottolengo).

"Incontri" è consultabile su
www.cottolengo.org

s o m m a r i o



**Spiritualità
e senso della vita**



**Il Tigrai alla fame, le suore
cottolenghine in prima linea**

3 Il punto

Padre Carmine Arice

4 «Spiritualità e senso della vita: per chi vivo e per cosa vivo»

Redazione

6 «Preghiera e cura della spiritualità», formazione e Lectio Divina per la Piccola Casa

Redazione

7 Le suore del Cottolengo da un anno in Kazakistan

Sr. Nirmala Achari - Sr. Grace Kallarakkal

10 Il Tigrai alla fame, le suore cottolenghine in prima linea

Stefano Di Lullo

12 Beati Cottolenghini

don Kirimo, fratel Ripamonti, Sr. Bosetti

15 Progetti Cottolenghini

Ufficio Progetti e Raccolta fondi

19 AVC: il nuovo corso per i volontari

Franca Sacchetti

20 Scuola Cottolengo Torino, ripartiti «i gemellaggi cottolenghini»

Scuole Cottolengo



**Le suore del Cottolengo
da un anno in Kazakistan**



**CStudio, «Casa»
per gli studenti**

22 Ospedale news: l'Intelligenza Artificiale in sanità

Gian Paolo Zanetta

24 Una biblioteca al Cottolengo Hospice di Chieri

Redazione

25 Il libro di Riccardo Maccioni al Cottolengo Hospice

Chiara Genisio

26 Professioni Religiose in Kenya

Sr. Gladys Nkatha

28 «CStudio» al Cottolengo di Torino, una «Casa» per gli studenti

Lo Staff di CStudio

30 Giuda Iscariota, il Cottolengo e il valore della misericordia

don Emanuele Lampugnani





padre Carmine Arice

Amici di Dio e costruttori di Pace

«Poche volte mi trovai a parlare con l'ottimo Cottolengo e sempre la carità mi sfavillava dai suoi occhi e dalle sue parole, senza che però mi dicesse cose notevoli... le opere sue portano l'impronta Divina perché piene di amore, di compassione, di santo ardimento e senza superbia. Io ne sono sbalordito e commosso, ma altro non posso rilevare di questo grande amico di Dio».

Così scriveva Silvio Pellico ad un suo amico per manifestare la grande stima che nutriva nel Santo Cottolengo. La sensibilità religiosa del noto scrittore risorgimentale, lo rese attento a scrutare in profondità lo spessore spirituale del nostro Santo, a saper cogliere, oltre le poche e semplici parole che sentiva da lui, una carità soprannaturale che sfavillava dai suoi occhi e a percepire l'impronta Divina come radice delle opere iniziate dal Santo di Bra. Speciale poi il modo con cui riassume la figura spirituale del Cottolengo: un amico di Dio.

Cari lettori e care lettrici di Incontri, questa testimonianza ci dice che quando siamo intimi con il Signore, operosi nella carità e accostiamo gli altri nella semplicità e nella verità di ciò che siamo, la testimonianza è efficace e non ha bisogno nemmeno di tante parole. Il tema pastorale della Piccola Casa che quest'anno richiama l'importanza della cura della spiritualità, può essere occasione propizia per riflettere su ciò che anima il nostro agire e ciò che nutre la nostra mente e il nostro cuore. Siamo cercatori di gioia, mai sazi, e questo è certamente positivo. Ma è importante cercarla dove si può veramente trovare e nei modi con i quali essa può riempire il nostro cuore.

Guardando al mistero di Cristo crocifisso, Risorto, e alla testimonianza del santo Cottolengo impariamo che la via della gioia è quella del dono, della gratuità e dell'amore vero, e che il segreto della pace sta nell'essere amici di Dio e accogliere il suo desiderio di bene per noi anche quando si manifesta per strade tortuose e magari anche dolorose; impariamo che

la preghiera, quando diventa veramente esperienza di relazione con il Signore, dà alla nostra piccola grande storia lo sguardo che nasce dallo Spirito Santo.

Nelle pagine di Incontri anche questa volta potrete gustare la fantasia della carità nel racconto di tante esperienze vissute in luoghi lontani tra loro ma dove i figli e le figlie della Piccola Casa parlano la stessa lingua, quella che hanno appreso dagli occhi sfavillanti di carità del Fondatore e che ancora oggi affascina molti, religiosi e laici, a seguire le sue orme.

La Pasqua del Signore ci dice che l'ultima parola è la vittoria del bene sul male, della vita sulla morte, della grazia sul peccato. Rinvigoriti da questa certezza auguriamoci di essere testimoni di Speranza in un tempo così segnato da guerre, violenze, inimicizie e ferite e che ha un immenso bisogno di sapere che è possibile un mondo nuovo! Con gioia, allora, camminiamo insieme sulla via della Pace, la via del Signore Risorto.

«Guardando al mistero di Cristo crocifisso, Risorto, e alla testimonianza del santo Cottolengo impariamo che la via della gioia è quella del dono, della gratuità e dell'amore vero e che il segreto della pace sta nell'essere amici di Dio e accogliere il suo desiderio di bene per noi anche quando si manifesta per strade tortuose e dolorose»



«Spiritualità e senso della vita: per chi vivo e per cosa vivo»

DON MICHELE ROSELLI, VICARIO EPISCOPALE PER LA FORMAZIONE DELLA DIOCESI DI TORINO, HA GUIDATO IL SECONDO INCONTRO DEL CAMMINO MENSILE SULLA «CURA DELLA SPIRITUALITÀ»

Redazione

Discepoli di Emmaus, Janet Brooks-Gerloff – Aachen (Germania)

«Spiritualità e senso della vita: per chi vivo e per cosa vivo». È il tema che **don Michele Roselli**, Vicario episcopale per la Formazione della Diocesi di Torino, ha sviluppato nel secondo incontro del cammino sulla «Cura della spiritualità» che si è tenuto lo scorso 22 febbraio nella Sala Fratel Luigi Bordino della Piccola Casa di Torino. Un itinerario che, a partire dagli Orientamenti Pastorali per il 2023-2024 di Padre Carmine Arice «Preghiera e cura della spiritualità, primo impegno della Piccola Casa», intende riflettere su particolari ambiti esistenziali.

Oltre alle persone in sala in molti si sono collegati, grazie alla diretta streaming, dalle diverse Case Cottolengo in Italia.

«Formare», ha detto **Padre Arice** nell'introdurre l'incontro, «significa 'dare forma', anche se sappiamo bene come non siano le conferenze a formarci: mai come quest'anno è importante che tra una conferenza e l'altra proviamo a compiere dei percorsi esistenziali, perché la Parola diventi origine di forma e di formazione».

Don Roselli, attraverso la parabola

della «Pecorella smarrita» del Vangelo di Luca (Lc 15, 1-10) ha invitato a mettere in contatto la spiritualità con la vita di ciascuno.

«La spiritualità e il senso della vita», ha sottolineato, «in primo luogo hanno a che fare con il sapere che siamo dei 'cercati', che siamo amati prima ancora di amare. Il Cristianesimo ci consegna, infatti, la buona notizia sul senso dell'amore: prima siamo amati da Dio come dono; ed è solo mettendoci in contatto con l'esperienza del dono ricevuto da Dio che possiamo vivere l'amore verso gli altri allo stesso modo».

«Non esiste un unico modo di essere credenti o di prendersi cura della spiritualità, ognuno di noi ha il suo modo, unico e irripetibile».

Don Roselli ha poi invitato ad andare alle radici della fede. «È importante», ha evidenziato, «approfondire la Cura della spiritualità in un tempo fragile e complesso per la Chiesa, in cui i credenti diminuiscono a vista d'occhio, in quanto si scopre che ciò che ruota intorno alla fede non si può controllare o governare. Non si tratta, infatti, di migliorare l'organizzazione o il controllo, ma di riconoscere che Dio non ha smesso di pronunciare parole di grazia per gli uomini e le donne di questo nostro tempo».

Per riscoprire l'origine della fede don Michele ha riproposto una frase dello scrittore Erri De Luca: «Il futuro di un fiume è la sorgente». «Il fiume», ha commentato don Roselli, «non ha, infatti, un futuro senza la sua sorgente. Dobbiamo allora tornare alla nostra fonte per dare futuro alla nostra vita. E in questo discorso, come sottolinea Padre Carmine Arice negli Orientamenti Pastoral per il 2023-2024, la spiritualità è certamente all'origine della motivazione. Affidarsi a Dio e alla Divina Provvidenza, allora, più che

cercare di controllare e prevedere tutto: è questa la strada su cui camminare».

Don Michele al termine del suo intervento ha consegnato l'**immagine dei discepoli di Emmaus** dell'artista contemporaneo Janet Brooks-Gerloff (conservata ad Aachen in Germania), contenuta nel Lezionario (c.f.r immagine nella pagina a fianco).

«Prendersi cura della vita spirituale», ha osservato don Roselli, «significa fare l'esperienza dei due discepoli di Emmaus che, delusi, camminano voltando le spalle a Gerusalemme. Nel loro cammino scoprono che proprio nel momento della massima delusione, in cui si stanno allontanando da Dio, Gesù si avvicina a loro. Scoprono allora come Dio non sia assente, ma invisibile (c.f.r. immagine): Gesù, infatti, è solo tratteggiato in quanto gli occhi non sono il senso della fede».

La *mission* della vita spirituale allora «è scoprire l'invisibile che cammina accanto a noi, scoprire che Dio è già vicino a noi». Ed ecco allora l'augurio pasquale che don Michele ha consegnato a ciascuno: «Vi auguro di saper appoggiare la mano destra sulla Sua spalla sinistra e poi offrire

la nostra spalla perché un altro possa appoggiarsi a noi che siamo appoggiati a Cristo. Ognuno di noi può, infatti, immedesimarsi nella figura a margine (a sinistra), appoggiato su chi si è già appoggiato a Cristo, perché è questo il modo con cui siamo diventati credenti».



Guarda il video con l'intervento integrale di don Michele Roselli



«Preghiera e cura della spiritualità», formazione e Lectio Divina per la Piccola Casa

Redazione

«Cura della spiritualità», cammino mensile

A PARTIRE DAGLI ORIENTAMENTI PASTORALI DI PADRE ARICE PER IL 2023-2024

Il cammino di incontri mensili sulla «Cura della spiritualità», avviato il 1° febbraio con la presentazione degli Orientamenti Pastoralisti di Padre Arice «Preghiera e cura della spiritualità, primo impegno della Piccola Casa» e poi il 22 febbraio con la riflessione di don Michele Roselli, prosegue una volta al mese dalle ore 16 alle 17 presso la sala Fratelli Luigi Bordino della Piccola Casa di Torino (via Cottolengo 17) e in diretta streaming su www.cottolengo.org.

Giovedì 21 marzo **don Diego Pancaldo**, docente e moderatore della Fondazione

Maria Assunta in Cielo onlus, che porta avanti attività a favore delle persone con disabilità, interviene su «Spiritualità e vita fragile: uno stile di cura». Giovedì 16 aprile **Serafino Corti**, direttore del Dipartimento delle disabilità della Fondazione Istituto ospedaliero Di Sospiro onlus affronterà il tema «Spiritualità e professionalità: mani, mente e cuore nell'agire».

Giovedì 23 maggio **suor Carmela Busia** *fma*, coordinatrice della Pastorale giovanile della diocesi di Torino, parlerà di «Spiritualità ed educazione: aprirsi al

mistero della vita».

Infine, giovedì 13 giugno la neurologa **Matilde Leonardi**, direttore della Struttura Complessa di Neurologia della Fondazione Irccs Istituto neurologico Carlo Besta di Milano, approfondirà il tema «La spiritualità in rapporto al progresso scientifico per un umanesimo integrale».



Guarda i video degli incontri

«Signore, insegnaci a pregare»: incontri mensili di Lectio Divina IN CAMMINO VERSO IL GIUBILEO DEL 2025

Sempre sulla scia degli Orientamenti Pastoralisti di Padre Carmine Arice «Preghiera e cura della spiritualità, primo impegno della Piccola Casa», l'Ufficio Pastorale cottolenghino, da gennaio a maggio, propone una serie di incontri mensili di Lectio Divina in cui mettersi all'ascolto di Gesù, maestro di preghiera.

Un itinerario, aperto a tutti, che intende accogliere l'invito di Papa Francesco a preparare la celebrazione del grande Giubileo ordinario del 2025 con un anno di approfondimento sulla preghiera.

Il percorso, sul tema «Signore, insegnaci a pregare», si sofferma sull'evangelista

Luca, che sul tema della preghiera ha riservato particolare attenzione, e sul brano degli Atti degli Apostoli 1, 12-14, che privilegia in modo particolare il tema della preghiera.

Gli incontri si tengono nella chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino (ingresso da via San Pietro in Vincoli 2), e in diretta streaming su www.cottolengo.org, alle ore 17: i primi si sono tenuti martedì 30 gennaio, martedì 20 febbraio e martedì 12 marzo; i prossimi sono in programma sabato 6 aprile e martedì 21 maggio.

Le meditazioni sono proposte da: **Laura Verrani**, biblista, **fra Giorgio Allegri**, monaco della Fraternità monastica di Montecroce, e **fra Emanuele Marigliano**, priore del monastero Dominus Tecum di Pra d'Mill.

I video dei diversi incontri sono pubblicati su www.cottolengo.org



Guarda i video con gli incontri di Lectio Divina

Due suore del Cottolengo da un anno in Kazakistan: missionarie della Vita

LA MISSIONE A KARAGANDA A SOSTENGO DEI RAGAZZI CON DISABILITÀ DEL CENTRO «MAYAK» CON L'ASSOCIAZIONE «IL FARO»

Sr. *Nirmala Achari*
Sr. *Grace Kallarakkal*

«Poi ho sentito la voce del Signore che diceva: "Chi manderò? Chi andrà per noi?" "Eccomi", dissi: "manda me!"» (Isaia 6,8)

Allo stesso modo, anche noi abbiamo sentito la stessa voce: «Chi manderemo, dalla nostra Congregazione, per la nuova missione in Kazakistan?». Conoscevamo bene il mandato speciale di queste parole ma non avevamo mai pensato a questa chiamata prima d'ora! Dopo un lungo periodo di preghiera e di riflessione sulla missione in Kazakistan e sull'importanza della missione nella Chiesa, ci siamo offerte volontariamente per questo compito d'amore, sapendo e confidando nella forte mano di dio, che è sempre accanto a noi. Gesù ci invia a condividere il messaggio di salvezza con tutte le nazioni, specialmente in questa terra dove convivono tante culture e tante religioni diverse; per noi è stata chiara la Parola che ci mandava per rispondere alla chiamata in Kazakistan, al servizio del Regno di Dio.

Siamo arrivate in Kazakistan, nella città di Karaganda, il 12 dicembre 2022.

All'inizio siamo state accolte nella casa del Vescovo **mons. Adelio Dell'Oro**, per tre mesi, durante i quali abbiamo ricevuto un grande aiuto da lui e dal suo Ausiliare **mons. Yevgeniy Zinkovskiy**; il 5 marzo ci siamo trasferite in una casa bella e accogliente preparata per noi. Deo gratias!

continua a pagina 8



Karaganda è la seconda città più grande del Kazakistan, un centro urbano in via di sviluppo. In questa terra si trovano persone di diverse nazionalità, molte delle quali provengono dalla diaspora vissuta in Unione Sovietica: gente proveniente dalla Germania, dalla Polonia, dall'Ucraina, dalla Corea, ecc. Una volta ottenuta la libertà dall'URSS, la maggior parte di loro è tornata nei propri Paesi d'origine, ma sono rimaste in Kazakistan tante persone di diverse nazioni che vivono in pace e armonia.

Karaganda è famosa per l'industria del carbone. Il clima del Kazakistan vede tutte e quattro le stagioni: l'inverno gelido, la primavera in fiore, l'estate calda e il rosso dell'autunno! Il freddissimo inverno inizia a novembre e dura sino alla fine di aprile. Lo spostamento delle masse d'aria artiche porta a temperature che arrivano a sfiorare i -50 C° .

Le primavere sono brevi e variabili: da metà aprile a fine maggio. Inoltre, il tempo primaverile è molto instabile; le giornate limpide e calde possono improvvisamente trasformarsi e divenire gelide. L'estate calda e secca inizia a fine maggio e dura fino a metà settembre, con temperature che, a volte, raggiun-

gono i $+35...+40^{\circ}$. L'autunno, con il suo tempo stabile e le gelate notturne, inizia a fine settembre e dura fino all'inizio del mese di novembre.

A Karaganda convivono diverse religioni, tra cui il Cristianesimo ortodosso e il Protestantismo, l'Islam e una piccola presenza di cattolici; qui nessuna religione è incoraggiata dallo Stato e le persone possono esprimere liberamente il loro «credo» solo all'interno del proprio territorio; se qualcuno viola questa legge, viene perseguito sino alla reclusione, quindi la maggior parte della gente preferisce non esprimere nessun credo: una sorta di ateismo che tuttavia non impedisce di coltivare i desideri profondi del cuore. Quando i fedeli del movimento «Comunione e Liberazione» sono arrivati a Karaganda, sono stati accolti e hanno avuto un ruolo importante per la crescita del Cristianesimo; ricordiamo l'impegno disinteressato di molti sacerdoti, in particolare di mons. Adelio Dell'Oro e del Rev. Padre Edoardo Cannetta che, grazie alla loro testimonianza, hanno fatto conoscere Gesù a molte persone.

Nella Cattedrale di Karaganda, su iniziativa del Vescovo mons. Dell'Oro, si

svolgono spesso concerti musicali, con grandi maestri provenienti da diversi Paesi, anche dall'Italia. Alla rassegna di concerti partecipano molte persone di diverse religioni ed anche non credenti che gremiscono la Cattedrale.

Nella diocesi operano 16 sacerdoti missionari, 8 Congregazioni Religiose e alcune suore originarie di Karaganda: tutti prestano il loro servizio di evangelizzazione sul territorio.

Noi Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo siamo state chiamate per essere una presenza di amore tra i ragazzi e le ragazze con disabilità e le loro famiglie presso il Centro Mayak dell'associazione «Il Faro» che è stato aperto tre anni fa dalle «Memores Domini» di Comunione e Liberazione. Tutto parte dalla morte di una giovane donna, Galia, povera e abbandonata, accompagnata nella sua ultima fase di vita terrena dalle Sorelle della Comunità di Comunione e Liberazione; Galia trascorse i suoi ultimi giorni nella casa dove attualmente viviamo noi, nei locali dove opera la Caritas della diocesi. La dedizione di questa comunità ha ispirato l'apertura del Centro Mayak, che significa «Casa della luce».



Dopo i primi mesi dal nostro arrivo, abbiamo iniziato il nostro servizio nel Centro «Mayak». La Casa accoglie adulti con diverse disabilità che, terminato il percorso scolastico nella Scuola governativa, non avevano alcuna possibilità d'inserimento sociale ed erano costretti a rimanere a casa.

Attualmente circa venti ragazzi, che noi chiamiamo «Perle», frequentano il Centro per 5 giorni alla settimana. Insieme a noi, alcune persone volontarie di buon cuore dedicano il loro tempo e le loro energie per questi ragazzi, dai quali noi stesse impariamo la semplicità e la gioia. Essi sono davvero i nostri maestri!

Ai giovani accolti vengono proposte diverse attività, come l'esercizio fisico, la musica, la logoterapia, la cucina, il cucito, la danza, lo sviluppo del linguaggio; recentemente abbiamo introdotto lezioni «personalizzate» riscontrando significativi miglioramenti. Festeggiamo i loro compleanni e ogni occasione è bella per far festa donando gioia gli uni gli altri!

Ogni anno i ragazzi vivono una settimana di vacanza organizzata da Co-

munione e Liberazione insieme ad altri coetanei: vi partecipano con gioia e «senza barriere» di alcun tipo! Durante le vacanze estive con i ragazzi e le ragazze, inoltre, si organizzano dei brevi viaggi: sono esperienze che certamente aiutano a migliorare la loro qualità di vita!

In Kazakistan si usano due lingue: il russo, che è la lingua più comune, e il kazako, che è usato molto raramente. All'inizio abbiamo sperimentato molte difficoltà con la lingua. Abbiamo riscontrato disagi anche per il clima, la cultura, il cibo, ... ma ora tutto sta migliorando, a poco a poco. Tutte le persone sono amichevoli e gentili con noi e, passo dopo passo, ci sentiamo sempre più in famiglia.

Vi abbiamo narrato la piccola storia della nostra presenza a Karaganda nell'ultimo anno, e del nostro servizio secondo l'insegnamento del nostro amato Santo Cottolengo: «vedere Gesù nella persona dei poveri perché i poveri rappresentano Gesù». È bello per noi, insieme ai ragazzi, alle ragazze e alle loro famiglie, conoscere di più l'amore del Padre che si rallegra di saperci suoi figli. Cerchiamo di vivere in pace, in comu-

nione e nella gioia: è questa la bellezza che deriva dall'aver lasciato tutto per seguire Gesù e sperimentare di ricevere davvero il centuplo!

Deo gratias! Per la preghiera e il sostegno che ci offrite! Restiamo sempre uniti in comunione!



A Karaganda
nel Centro «Maiak»,
che significa «Casa
della Luce», **sono
accolti 20 giovani
con disabilità**
che, terminato il
percorso scolastico
nella Scuola
governativa,
non avevano alcuna
possibilità
di **inserimento
sociale** ed erano
costretti a rimanere
a casa

Etiopia, il Tigrai alla fame: le suore cottolenghine in prima linea

«LA FRATERNITÀ È L'UNICA 'ARMA' CHE DÀ FUTURO E SPERANZA»

Stefano Di Lullo

Il Tigrai, regione nel nord-ovest dell'Etiopia, dopo la sanguinosa guerra civile, iniziata nel novembre 2020 nel pieno della pandemia e conclusasi due anni dopo, oggi è sull'orlo della carestia. Il conflitto fra il Tigrai e il Governo centrale etiope ha provocato la morte e lo sfollamento di centinaia di migliaia di persone e la distruzione di infrastrutture strategiche. La siccità e un'invasione di locuste hanno ulteriormente aggravato la situazione. Nella regione settentrionale di Amhara negli ultimi mesi più volte si sono riaccesi scontri.

Alla Piccola Casa di Torino abbiamo incontrato Suor Betty, suora cottolenghina, che insieme alla consorella suor Pauline e ad alcune suore salesiane, dal 2014 opera ad Adua nella missione di «Kidane Meheret» dove è presente un ospedale, ancora in costruzione, entrato in funzione a dicembre 2020 proprio in seguito all'emergenza generata dalla guerra civile nel Tigrai. Suor Betty, in particolare, presta servizio nel reparto di fisioterapia e riabilitazione. Il Centro è diventato un vero e proprio «ospedale da campo», unico punto di riferimento e speranza per una popolazione che ha perso tutto.

Suor Betty, quali sono le emergenze nel Tigrai dopo la terribile guerra civile che prosegue con nuovi scontri?

Durante i due anni di guerra civile e dopo la fine ufficiale del conflitto la popolazione di Adua e del Tigrai è cresciuta in modo esponenziale: sono centinaia gli sfollati dalla città di Humera, occupata dai soldati di Amhara ed eritrei, che sono fuggiti dalle loro terre e non sono più potuti tor-

nare. Si tratta di famiglie, molte del ceto medio, che hanno perso tutto ed ora sono rifugiate ad Adua nelle tende o nelle scuole nei pressi dell'ospedale dove operiamo.

La guerra ha devastato la regione, raso al suolo numerose infrastrutture, lasciato alla fame la popolazione. Tutte le industrie della zona sono andate distrutte. Inoltre, le coltivazioni sono andate in rovina, gli animali da allevamento uccisi, i macchinari agricoli derubati. Le banche non esistono più, per cui più nessuno ha soldi, a parte quelli che si riescono a racimolare con piccoli lavoretti. L'inflazione ha causato l'aumento vertiginoso di tutti i beni di prima necessità, anche più del doppio. Insomma si muore di fame: vediamo davanti agli occhi gli effetti devastanti della guerra in cui, come sottolinea Papa Francesco, tutti perdono, tutto viene distrutto. E questa però è una guerra «che non fa notizia», sia per la censura che era stata messa in atto nei mesi acuti del conflitto, sia perché evidentemente non interessa all'Occidente.

Per fortuna la Provvidenza qui non manca e si tocca con mano, grazie all'impegno delle congregazioni religiose che operano nella regione e a medici e infermieri italiani che volontariamente prestano servizio nel nostro ospedale e ridanno un futuro a tante persone che sarebbero andate incontro alla morte.

Com'è la situazione nell'ospedale che gestite?

L'ospedale, una delle poche infrastrutture risparmiate dalla guerra, anche se più volte è stato in pericolo, è diventato

l'unico punto di riferimento per migliaia di famiglie, sfollate e residenti, che si rivolgono a noi per ogni necessità: vediamo come la violenza abbia distrutto tutto, ma non la fraternità, l'unica «arma» che dà futuro e speranza.

Non mancano le difficoltà soprattutto nel reperimento delle medicine. Il Governo, infatti, blocca negli aeroporti i farmaci che arrivano da Paesi extra africani. Impossibile far arrivare medicinali via mare, con i container, per le elevate tasse che vengono chieste alla dogana. Per l'ospedale possiamo contare su pochi farmaci che si trovano in loco più che quelli che compriamo e facciamo arrivare dal Kenya. Ma spesso mancano i materiali per effettuare esami come l'elettrocardiogramma o l'ecografia. Grazie a Dio ci sono diversi medici italiani, che vengono a prestare servizio volontario. Nelle ultime settimane il Governo ha offerto un sostegno all'ospedale assumendo medici specialisti per far fronte, in particolare, all'emergenza dei mutilati di guerra.

Sono tanti i mutilati di guerra?

Sono migliaia stipati in diversi centri del Paese, tra cui la maggior parte ragazzi e giovani. Il Governo, infatti, arruolava tutti coloro che avevano dai 12 anni compiuti in su, sia maschi che femmine. Venivano mandati allo sbaraglio. Chi è riuscito a sopravvivere presenta gravi danni fisici, oltre a quelli psicologici.

Vengono nel nostro ospedale a gruppi di quattro alla volta perché non ci sono altre strutture sanitarie nella zona per gli interventi di cui hanno bisogno, e

soprattutto per la fisioterapia.

Gli interventi più delicati vengono effettuati da medici italiani volontari, provenienti dal Veneto o dall'Emilia Romagna, che utilizzano la chirurgia robotica a sostegno dell'ortopedia.

Recentemente abbiamo accolto e curato quattro ragazze che avevano perso una gamba: dopo l'intervento di protesi e la fisioterapia ora hanno ripreso a camminare. Attualmente abbiamo altri pazienti a cui mancano braccia o gambe.

C'è poi la grande malattia della depressione per chi non ha più nulla, neanche gli arti, e deve ritrovare il senso del vivere. Per esempio seguiamo un giovane di 25 anni di Adua che lavorava come infermiere all'ospedale di Macallè. Durante la guerra fu raggiunto da numerosi colpi di pistola; una pallottola lo colpì alla testa rendendolo semiparalizzato. È salvo per miracolo, ora ha ripreso l'uso delle braccia, ma non ancora delle gambe. Lo abbiamo aiutato non solo nel percorso sanitario ma soprattutto a riprendere in mano la sua vita puntando su quello che gli era rimasto, con cui può ancora fare del bene, sul fatto che aveva il dono grande della vita.

Infine il dramma dei bambini nati con disabilità a causa della denutrizione e malnutrizione nei primi mesi di vita. Nei villaggi, infatti, era tutto distrutto e non si trovava nulla da mangiare. E dopo la guerra la situazione non è migliorata, anzi. Ci occupiamo di ciascuno di loro garantendo cure e sostegno nella crescita.

Come vive la gente ad Adua, attorno al vostro ospedale?

Il cortile dell'ospedale ogni giorno si riempie di famiglie che vengono a chiedere un aiuto per mangiare. Con i sostegni che riceviamo dalla Provvidenza distribuiamo cibo e acqua potabile che spesso manca nelle case o nelle tende. Abbiamo poi affittato degli alloggi per accogliere gli sfollati.

In particolare abbiamo ridato un futuro ad una donna scappata dalla regione di Amhara, completamente distrutta dal male dell'uomo: accolta da noi dopo che i soldati eritrei uccisero il marito davanti ai figli piccoli, dopo la fine della guerra volle tentare di tornare a casa



sua. Nel tragitto fu violentata dai militari e rimase in cinta. Tornò da noi, voleva farla finita. Non c'erano parole; allora abbiamo usato i gesti di amore nei suoi confronti e dei suoi figli. Abbiamo affittato una casa per lei e ora continuiamo a sostenere i suoi figli nelle spese scolastiche e in tutto ciò di cui hanno bisogno.

Il Cottolengo avviò la sua opera nella Torino dell'Ottocento perché nessuno si sentisse solo, ma amato. Come vivete il carisma del Santo fondatore della Piccola

Casa della Divina Provvidenza nel contesto in cui operate?

Caritas Christi urget nos (2 Cor 5,14). Il versetto paolino, divenuto il motto della Piccola Casa, è ciò che ci dà la forza per resistere e continuare a portare speranza, annunciando il Vangelo con la nostra vita. Come dice il nostro santo non siamo lì per risolvere i problemi, che sono insormontabili, ma per farci carico dei nostri fratelli e sorelle più fragili e poveri, guardando alla persona nella sua unicità e sacralità. La chiave è certamente quella della fraternità che va riscoperta.



Per sostenere la missione delle suore cottolenghine ad Adua, in Etiopia - bonifico intestato a:

Piccola Casa della Divina Provvidenza
IBAN IT52 X030 6909 6061 0000 0062 850
causale «Suore Missione Adua - Etiopia»



Beato Francesco Paleari, modello di cura spirituale

«UNA VITA PIENA DI SENSO»

don Nicholas Kirimo

Una delle esperienze che porto nel mio cuore è il tempo trascorso tra le Suore del Cottolengo presso la Casa Ss. Trinità. Quante lezioni silenziose di impegno nel vivere il bene semplicemente dagli sguardi di quelle suore. Beate loro che con semplicità e costanza sono rimaste accanto ai poveri fino a diventare loro stesse povere, bisognose della stessa cura che hanno donato con tanta generosità. Insieme a queste esperienze ci sono i racconti di vita che hanno riempito la mia «sacca» da viandante.

Spesso si parlava del Beato Paleari, figlio di san Giuseppe Cottolengo. *«Era uomo innamorato della parola e un padre spirituale generoso»*, si ripeteva spesso! Saper di aver fatto tutto per il Signore rende sereni e apre nuovi spiragli per una vita piena di senso.

Vivere permeati da questa certezza evangelica ci porta a sognare alla grande e a seminare ancora il bene largamente. Il Beato Francesco Paleari viveva questa verità e cercava di inculcarla nei suoi figli e figlie spirituali. Ecco perché la carità evangelica scavalcava addirittura la paura della morte e la distruggeva. Le testimonianze offrono un ritratto del Beato Paleari nei suoi atteggiamenti e gesti di cura spirituale verso gli altri. Vediamo qui alcuni atteggiamenti della sua vita sacerdotale nella ricerca di risposte sulle domande di senso.

I testi raccontano che Paleari accoglieva i penitenti con un sorriso e grande bontà. Questo atteggiamento non solo metteva il penitente a suo agio, ma soprattutto trasmetteva un senso di accettazione e amore, favorendo un dialogo aperto e sincero. *«I penitenti li accoglieva col suo abituale sorriso e con grande bontà»*, raccontava

don Antonio Pellegrino. Pertanto, l'accoglienza nell'accompagnamento spirituale è un modo indiretto per rispondere alla domanda *«La mia vita come finora l'ho vissuta ha un significato?»*. Il nostro beato mostrava che c'era un luogo di accettazione e amore in cui la propria vita può essere compresa e migliorata nonostante le tenebre. È una consapevolezza a cui si arriva gradualmente con l'aiuto paziente di una guida spirituale.

Collegato all'accoglienza troviamo il metodo adoperato nella conversazione con i penitenti. Le parole guariscono, chiariscono e rendono libere le persone. La scelta di queste è fondamentale. Al riguardo, le testimonianze si accordano sulla brevità e la precisione con cui Paleari svolgeva la direzione spirituale. Questo indica un'attenzione particolare alle esigenze individuali delle persone. *«Anche nelle penitenze non era esagerato. Le poche parole che rivolgeva ai penitenti li lasciavano completamente tranquilli e pienamente soddisfatti»*, testimoniava Pellegrino. Era un approccio attento e mirato che contribuiva a dare un senso alle difficoltà e alle sofferenze vissute. Nella pratica penitenziale, aveva coltivato la capacità di guidare le persone verso la tranquillità interiore e la soddisfazione spirituale senza eccessi o severità.

Anche durante la malattia, il Beato Francesco Paleari continuava a ricevere e confessare sacerdoti. Questa scelta diceva il suo impegno costante nel ministero spirituale nonostante le difficoltà personali. Paleari come un fratello maggiore ha voluto condividere con i sacerdoti e religiosi un tratto di strada

per discernere l'azione dello Spirito e decidere di rispondervi in libertà. Don Pellegrino riportava: *«Gli uomini, chierici e sacerdoti li confessava dappertutto: in camera, in sacrestia, per la strada, sia perché non poteva perdere neppure un minuto, sia perché - dicevano i penitenti - con don Paleari si sentivano sempre in chiesa e vicini a Dio»*. Così facendo aiutava indirettamente a rispondere alla domanda *«Ci sarà un senso del mio vivere e morire che perdurerà oltre alla mia morte?»* indicando che la dedizione al servizio degli altri è vista come significativa anche nei Venerdì Santo della Vita, le circostanze più difficili.

In sintesi, il Beato Francesco Paleari attraverso la sua accoglienza amorevole, l'attenzione personalizzata, il sacrificio personale e la dedizione prolungata fino alla morte, offre un modello di cura spirituale che potrebbe aiutare le persone a trovare significato nella propria vita e rispondere alle domande che sorgono nell'esistenza umana verso la nuova Pasqua.

La testimonianza di don Antonio Pellegrino sul Beato Paleari: *«Gli uomini, chierici e sacerdoti li confessava dappertutto: in camera, in sacrestia, per la strada, sia perché non poteva perdere neppure un minuto, sia perché - dicevano i penitenti - con don Paleari si sentivano sempre in chiesa e vicini a Dio»*

Beato Fratel Bordinò, «un amore senza tempo!»

FRATEL LUIGI HA RIPRODOTTO L'AGIRE DI GESÙ: E NOI?

Fratel Mauro Ripamonti

Nelle prime domeniche del nuovo anno liturgico, la liturgia ci ha proposto alcuni brani del primo capitolo del Vangelo di Marco. In essi vengono tratteggiati il volto di Gesù, le caratteristiche delle sue azioni, le sue giornate tipo, le motivazioni che lo spingono ad agire. In particolare lo vediamo nell'ambiente di Nazareth e Cafàrnao, vicino al lago di Tiberiade. In quel contesto fa i primi incontri: alle sponde del lago chiama i primi discepoli impegnati nel loro lavoro, insegna nella sinagoga «come uno che ha autorità», libera un uomo da uno spirito impuro, guarisce la suocera di Pietro e i malati che gli portano dopo il tramonto, resta in preghiera solitaria al mattino presto e si mette in cammino per tutta la Galilea annunciando il suo regno e, non ultimo per importanza, purifica un lebbroso dalla sua malattia.

Il volto di Gesù che lentamente prende forma è quello di un Dio che è in relazione con l'umanità e di cui si prende cura: nella salute con le guarigioni, nello spirito con l'insegnamento, la preghiera e gli esorcismi, negli affetti: pensiamo a quello che si è mosso nel cuore di Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, alla gioia del lebbroso purificato, alle persone che hanno goduto della compassione di Gesù.

Perché parlare di Gesù, secondo il primo capitolo del Vangelo Marco, in un articolo sulla figura cottolenghina di fratel Luigi Bordinò?

Molto si è scritto, raccontato, detto e tramandato su fratel Luigi. Il rischio, almeno per me, è che questa figura di uomo e religioso eccezionale resti un

po' lontana dal mio vissuto, una figura un po' fuori tempo rispetto all'oggi: pensandoci bene, la società, l'economia, la cultura degli anni in cui ha vissuto Andrea Bordinò, divenuto poi fratel Luigi, è diversissima da quella odierna. E allo stesso modo è diversissima quella in cui ha vissuto Gesù. Cosa tiene legati questi periodi storici, questi personaggi, queste società? Cosa c'è in comune? Possiamo tranquillamente affermare: «le relazioni».

Si può tranquillamente affermare che anche fratel Luigi ha intessuto la sua relazione con Dio Padre attraverso la preghiera intensa e continua; anche fratel Luigi ha assistito le persone nei loro bisogni più umani, sia nella prigionia, sia al Cottolengo; anche fratel Luigi si è appassionato a quel Gesù che ha tratteggiato Marco, lasciando la sua piccola Castellinaldo per «annunciare il Vangelo» per le strade e per le camere della Piccola Casa, mosso unicamente dall'amore di Dio.

Fratel Luigi ha mostrato che **Gesù è ancora credibile duemila anni dopo**, ha mostrato che è possibile vivere come ha vissuto Gesù, seppur in un altro contesto, in un'altra società, in un'altra cultura. **Fratel Luigi ha vissuto come Gesù: curando le relazioni umane e spirituali**

Fratel Luigi ha mostrato che Gesù è ancora credibile duemila anni dopo, ha mostrato che è possibile vivere come ha vissuto Gesù, seppur in un altro contesto, in un'altra società, in un'altra cultura. Fratel Luigi ha vissuto come Gesù: curando le relazioni umane e spirituali.

A noi cottolenghini, religiosi e laici, rimane l'essenziale impegno di vivere come Gesù, come fratel Luigi nella nostra società e nella nostra cultura: prendendoci cura della relazione con Dio e con la persona bisognosa. Sapremo ancora rendere concreto e credibile l'amore di Dio per l'uomo?





Beata Maria Carola, «missionaria della speranza»

IN KENYA E IN ITALIA SI ESPANDE SEMPRE PIÙ
LA FAMA DI SANTITÀ DELLA BEATA

Suor Antonietta Bosetti

«Chi si accosta alla Beata scopre come lei, e con lei, di avere **possibilità per migliorare situazioni impossibili**, di far **fiorire la vita** e di **mutare in meglio** condizioni sociali insuperabili e intricate»

Fin da giovane Fiorina, la futura suor Maria Carola, aveva sperato in Gesù e confidato nel suo aiuto.

Aveva chiesto di essere accettata a Vicenza nell'Istituto delle Suore Dorotee. *“Il cuore batteva forte ... tra la speranza ed il timore; i passi si succedevano ai passi... Come sia stata accolta dalla Madre Generale e che cosa abbia detto o sentito non si sa. Fiorina non diceva che il necessario e quel discorso fu rinchiuso nel cuore di Gesù”*. Fiorina non è accettata in questo Istituto e pur nella profonda sofferenza per aver visto infrangersi un suo sogno, non perde la speranza e alla sorella che se ne rammaricava risponde semplicemente: *“Se Gesù mi vorrà mi farà trovare un posto; pregherò ancora ... spero e confido ... se Gesù mi vuole Suora mi farà aprire qualche porta ...”*.

È la preghiera dei semplici, degli umili, di chi spera e ha una fiducia incrollabile in Gesù Cristo che sente di dover rivelare a chi è nel bisogno e a chi non Lo conosce. La beata Maria Carola non solo si è dedicata con cuore di madre ai piccoli, ai poveri, agli ammalati e ai missionari, ma soprattutto ha consegnato se stessa in un dono d'amore per il bene del popolo a cui il Signore l'aveva inviata come missionaria di speranza. Chi ha avvicinato suor Maria Carola ha

scoperto con lei soluzioni e possibilità per ipotizzare un minimo di sviluppo, perché tutto avvenisse per il bene del popolo del Kenya. In poche parole suor Maria Carola, attenta alla realtà e alle problematiche di quelle missioni, confidando in Gesù, aveva donato loro speranza e continua anche oggi, con la sua fama di santità crescente, ad intercedere presso Dio per ottenere grazie in Africa e in Italia alimentando la speranza di tanti fratelli e sorelle.

Cerchiamo di imitarla, cerchiamo di capire cosa Gesù vuole da noi e, come ha fatto lei, non accontentiamoci di trovare risposte superficiali, di cercare soluzioni momentanee ai bisogni dei poveri che chiedono il nostro aiuto, ma cerchiamo di fare qualcosa in più, di adoperarci per renderli capaci di costruirsi un futuro migliore!

Chi aveva avvicinato allora Suor Maria Carola e avvicina ora la beata ha scoperto e scopre come lei e con lei di avere possibilità per migliorare situazioni impossibili, di far fiorire la vita e di mutare in meglio condizioni sociali insuperabili e intricate. Basta sentire al presente quanto sta accadendo in Kenya dove la sua fama di santità si sta diffondendo a macchia d'olio, senza dimenticare quello che avviene in Italia.

L'elenco delle grazie sarebbe lungo, mi limito a citarne alcune:

- una signora ricoverata in ospedale a Meru (Kenya) per un intervento al ginocchio desiderava poter partecipare il 5 novembre 2022 alla sua beatificazione... la prega con fervore e nel giorno della celebrazione è in grado

di camminare e da allora, con la meraviglia di tutti i conoscenti, cammina speditamente;

- Suore claustrali, nel Veneto (Italia), pregano la Beata per un sacerdote del luogo affetto da setticemia, resistente ad ogni trattamento farmacologico, inaspettatamente, dopo le preghiere delle monache alla nuova Beata, si riprende e si presenta in Monastero a chiedere qual è la potente Beata che gli ha fatto questa grazia;
- una signora di Nairobi (Kenya), impedita nella deambulazione in seguito ad un incidente automobilistico, prega la nostra Beata e chiede preghiere alle Sorelle di Mukothima, e anche lei ora riesce a sbrigare le sue faccende domestiche, ad andare in chiesa...;
- coniugi italiani desiderosi di avere figli, cercati per anni, pregano la Beata e in seguito comunicano con gioia di aver avuto il dono di diventare genitori.

L'elenco potrebbe continuare, mi limito semplicemente a menzionare il fatto di:

- un bimbo del Meru (Kenya), affetto da sei anni da otite media cronica secretiva maleodorante con ipoacusia, causa della sua totale sordità e guarito improvvisamente dopo che la mamma e la maestra con i compagni di classe hanno pregato una novena alla Beata.

Di fronte a fatti così evidenti non possiamo che ringraziare Dio e accogliere l'invito alla speranza che ci rivolge Suor Maria Carola, donna di fede e carità missionaria, annunciatrice del Vangelo ai piccoli, agli ammalati e ai poveri, per essere anche noi segni di speranza e donare come lei speranza, al mondo intero.

PROGETTI COTTOLENGHINI

INSERTO Incontri / APRILE 2024

Una nuova scuola per i bambini della Tanzania

B.E.G. (Bridging Educational Gaps) è un progetto pluriennale avviato dai Missionari Cottolenghini presenti in Tanzania appartenenti al **Cottolengo Trust Tanzania (CoTT)**, con l'obiettivo di soddisfare le esigenze educative della Comunità, in particolare i membri più poveri della società e anche i bambini con disabilità, attraverso la costruzione di un **nuovo plesso scolastico**.

La Scuola ha il compito di:

- consentire ai bambini di raggiungere il loro pieno potenziale, fornendo loro una buona istruzione. Questo a sua volta li aiuterà a maturare spiritualmente, psicologicamente, emotivamente e sviluppare i loro talenti in un contesto relazionale;
- fornire occupazione locale con ricadute positive sul territorio;
- tenere le famiglie insieme in un contesto comunitario,
- contribuire alla riduzione della violenza e della criminalità attraverso progetti basati sulla condivisione all'interno della comunità e al di fuori dell'orario scolastico.



I beneficiari

La scuola assume un modello integrato e accoglie così i bambini con disabilità e non, in modo da raggiungere il suo obiettivo di integrazione e sostenere la scuola economicamente, oltre a fornire uno standard accademico alto. Questo ridurrà drasticamente i costi e i tempi per le famiglie che risiedono lontano dal nostro distretto. La scuola dovrebbe fornire istruzione a circa 700 bambini tra scuola primaria e scuola materna, assumere insegnanti qualificati e personale amministrativo, coinvolgere i familiari in attività extra scolastiche e l'intera Comunità.

AGGIORNAMENTO AVANZAMENTO LAVORI

> Inaugurazione del Centro

Nel 2023 sono state ultimate quattro aule e alcuni spazi per i laboratori. Grazie al Rotary di Como, inoltre, sono state fornite attrezzature per i laboratori di informatica. In totale sono stati spesi per i lavori edili e la messa in sicurezza: 92.000 €.

Una società migliore si costruisce anche attraverso l'istruzione, questo è ciò che la nostra scuola desidera fare, sradicando l'analfabetismo mentre forniamo un'istruzione pre e primaria di alta qualità ai bambini, soprattutto poveri ed emarginati di Kisarawe e dintorni. Per raggiungere questo obiettivo, i missionari del Cottolengo attraverso il Board of Trustees del Cottolengo Trust Tanzania hanno fatto proprio il sogno della comunità locale.



Diritto alla salute

PROGETTO REALIZZATO
IN COLLABORAZIONE CON



Medicinali e carburante per le Mobile Clinic dell'Health Centre di Mukothima



Mukothima è stato uno dei primi remoti villaggi che *le Suore* hanno raggiunto inizialmente con il "mobile Clinic"; le stesse però, **nel 1995**, constatata la lontananza e la necessità di raggiungere altri villaggi disseminati nel vasto territorio, iniziarono una presenza con un Dispensario stabile trasformato attualmente in un Health Centre che attualmente offre:

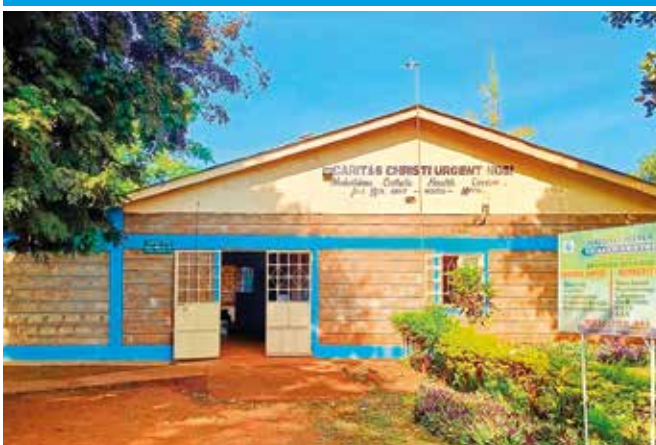
- il servizio di ambulatorio;
- il laboratorio analisi;
- il "clinic" o consultorio pediatrico infantile;
- un ricovero di primo soccorso e maternity con una disponibilità complessiva di 32 posti letto.



La struttura si fa carico da tempo dei costi dei medicinali e dei costi fissi: utenze, personale, etc. attraverso attività di raccolta fondi locale unitamente ad alcuni contributi statali da NHIF (National Health Insurance Fund) un Fondo nazionale di assicurazione sanitaria parastatale, dipendente dal Ministero della Salute.

Gli obiettivi specifici dell'iniziativa sono: sostenere i costi dei medicinali che vengono distribuiti sia nel Dispensario che nella Maternity. Oltre al servizio di Mobile Clinic, delle vere e proprie cliniche mobili che si recano nei villaggi più lontani per visite, medicine e educazione sanitaria e pastorale.

Le forniture dei medicinali vengono distribuiti sia nel Dispensario che nella Maternity, che dai mobile clinic hanno un costo mensile pari a Ksh 2.773.647, che corrisponde ca. a euro 1.450 per un totale complessivo annuo di euro 17.400. Quest'anno la Piccola Casa della Divina Provvidenza partecipa con questo progetto alla Quaresima di Fraternità in collaborazione con l'Arcidiocesi di Torino, Pastorale missionaria e Cooperazione tra le Chiese, secondo lo spirito di solidarietà che si traduce propriamente in fraternità per i paesi in difficoltà.



Fondazione Nala

Nala nasce nel 2023 ma arriva da un sogno lontano di chi ha fatto del suo lavoro la sua vita, dedicata alle Missioni, ha tracciato **una strada tra l'Italia e il Kenya**. Da anni la nostra presidentessa si occupa della Missione Cottolenghina di Chaaria e Tuuru. Nel 2023 ha deciso di dare vita a Fondazione Nala coinvolgendo colleghi medici, operatori sanitari e persone che abbracciano la stessa ideologia.

A settembre siamo stati presso la Missione del Cottolengo in Kenya, con un'equipe di medici e operatori sanitari

A Tuuru Mission Center abbiamo **visitato**, in soli due giorni, **circa 100 bambini** affetti da diverse patologie neurologiche e ortopediche. Alcuni di loro hanno richiesto interventi chirurgici complessi i quali sono stati coordinati ed eseguiti in loco dalla nostra equipe presso l'ospedale di Chaaria, dove ci siamo trasferiti per usufruire della sala operatoria con la preziosa collaborazione dei colleghi locali.

Sono stati momenti di grandi emozioni. È difficile per noi descrivere cosa significhi arrivare a Chaaria, dall'altra parte del nostro mondo. Entrare in quella terra e lasciarsi trasportare dai suoi profumi dai suoi colori e dalle sue tradizioni è un tutt'uno. Entrare nell'ospedale di Chaaria non è come entrare al lavoro ogni giorno nei nostri ospedali.

Noi abbiamo cercato di entrare in punta di piedi, perché ogni cultura e ogni organizzazione va conosciuta prima e rispettata. Noi ci siamo messi a servizio. Abbiamo cominciato a conoscere i piccoli pazienti che ogni giorno si presentavano da noi. Abbiamo conosciuto le loro madri, le loro speranze, assorbito i loro pensieri e soprattutto ci siamo guardati a lungo negli occhi. Tante sono le emozioni che ci hanno attraversato. In ogni intervento e in ogni medicazione diventavamo sempre un po' più intimi. Le loro storie, tutte diverse ma profondamente uguali, ci assorbivano il cuore anche la sera quando il fisico ci chiedeva riposo. Ci siamo abbracciati, siamo rimasti coricati accanto a loro e con loro abbiamo giocato a lungo. **Siamo diventati genitori, amici e fratelli**. Le nostre vite si mischiavano con le loro e con loro sono rimaste.



Sono state giornate intense fatte di lavoro ma anche di condivisione di vita quotidiana dove non era possibile distinguere dove finisse il lavoro e dove cominciasse la vita di una famiglia allargata. **Abbiamo abbracciato, consolato e sorriso**. Abbiamo vissuto **la gioia e la responsabilità di vederci affidare dalle famiglie, i loro più grandi e unici tesori, i loro bambini**. Siamo partiti per dare e invece abbiamo ricevuto. Siamo noi che siamo tornati in Italia più ricchi. Con la sensazione di poter fare ancora di più. Con il desiderio di tornare ancora e ancora.

Questo rappresenta solo l'inizio per Fondazione Nala, di un lungo e speranzoso viaggio insieme alle Sorelle e ai Fratelli della Piccola Casa della Divina Provvidenza, verso un cammino comune: fare sentire amati tutti coloro che soffrono. Il germoglio piantato in terra africana a settembre ha preso vita e continuerà a crescere, fortificando questo progetto di screening ortopedico che diventerà un punto cardine della cooperazione di Nala e del Cottolengo per tutti gli anni a venire.





**Da oggi, Pat è uno di famiglia.
La tua.**

Adottare a distanza significa donare speranza a chi non ne ha.

**Scegli il Cottolengo per creare un legame speciale
con un bambino che ha bisogno di te per costruire il proprio futuro.**



IBAN IT16T0304801000000000085070
C/C N. 62153184
CODICE FISCALE 97656390016

✉ adozioni@cottolengo.org
☎ NUMERO VERDE
800121952
🌐 donazioni.cottolengo.org/adozioni/



Cottolengo

AVC, è tornato il corso di formazione per il volontariato

OLTRE 60 I PARTECIPANTI PIÙ COLORO CHE SI SONO COLLEGATI ON LINE

Franca Sacchetti

È tornato, dal 29 gennaio al 9 febbraio scorsi, il corso di formazione preparatorio al volontariato, organizzato dall'AVC, sospeso dal 2020 a causa della pandemia.

Al percorso formativo, seguito con attenzione da oltre 60 persone in presenza, sono intervenuti 16 relatori tra religiosi cottolenghini e laici. Tutti hanno unanimemente manifestato un altissimo gradimento all'intero itinerario di formazione ed alle due visite guidate alla Piccola Casa, a cura di Sr Maria Teresa Matera, che hanno mostrato la vastità e la molteplicità delle realtà cottolenghine.

Nella fase di allestimento ci siamo chiesti quali fossero i temi davvero importanti che la nostra Associazione avrebbe dovuto trasmettere a chi sceglie di donare una parte del proprio tempo al volontariato.

Dopo un caloroso e incoraggiante saluto della Superiora Generale delle Suore di S.G.B. Cottolengo Madre Elda Pezuto il primo argomento trattato è stato la «mission» del volontario, la nostra identità e i nostri valori, che coincidono con quelli della Piccola Casa.



San Giuseppe Cottolengo insegna che la Divina Provvidenza «per lo più adopera mezzi umani»: i volontari lo sono.

Negli incontri si sono tenuti interventi su come si colloca giuridicamente l'Associazione Volontariato Cottolenghino AVC odv secondo le nuove norme sul Terzo Settore. Al centro la storia e la vita del Santo Cottolengo.

Inoltre sono state offerte informazioni sulle diverse realtà in cui opera il volontario cottolenghino: accoglienza, scuola, servizio con gli ospiti, animazione e attività ricreative.

Si è parlato del delicato compito dell'assistenza alle persone anziane e, dal punto di vista pratico, dei compiti del volontario: cosa deve e cosa non deve fare. Anche la parte psicologica ed emotiva è stata trattata con molta sensibilità ed empatia.

Inoltre si è parlato del «carisma cottolenghino» e di come si sia diffuso in tutto il mondo con le sue molte Missioni.

Altro argomento importante ha riguardato l'Ospedale Cottolengo e gli aspetti del volontariato al suo interno.

Negli ultimi interventi del corso un'Ospite ha portato la sua testimonianza e ha raccontato di come, in sessant'anni, la sua permanenza nella Piccola Casa si sia trasformata per lei in una vita piena e serena, la «sua casa».

È seguita la testimonianza di una volontaria, della sua esperienza personale e delle emozioni che vive a contatto con le Ospiti.

Infine, poiché la tecnologia avanza anche all'interno della nostra Associazione, ci siamo attivati per trasmettere in streaming i sei incontri del corso: è stata data la possibilità anche a chi non ha potuto essere presente o era lontano da Torino di seguire le diverse relazioni. Ora gli incontri sono disponibili sul sito della nostra Associazione www.avc-odv.org, per portare a conoscenza di chi lo desidera la realtà del volontariato alla Piccola Casa.



Scuola Cottolengo di Torino: sono ripartiti i «gemellaggi cottolenghini»

TRA GLI STUDENTI E GLI OSPITI DELLE RSA DELLA PICCOLA CASA

Roberta Forabosco



“Maestra, cos’è che facciamo domani?”

“Andiamo al gemellaggio”

“E cos’è un gemellaggio?”

“È la costruzione di un legame, di un’amicizia, con qualcun altro che - come noi - vive il suo tempo o parte del suo tempo all’interno della Piccola Casa”.

Quest’anno, dopo una lunga pausa dettata dalla pandemia, gli alunni della Scuola Cottolengo di Torino hanno finalmente potuto riprendere una bella consuetudine: «i gemellaggi cottolenghini».

Detto in parole molto semplici, i «gemellaggi» rappresentano un gioioso momento di scambio tra gli ospiti delle RSA della Piccola Casa, i bambini e i ragazzi della Scuola.

All’inizio dell’anno scolastico, ad ogni classe viene associato un nucleo di una RSA cottolenghina con il quale - nei mesi successivi - condividere momenti di festa, di gioco o di attività varie.

Le Case individuate per l’attuazione di questo progetto sono, al momento,

tre: la RSA «Beato P.G. Frassati», destinata all’accoglienza di persone anziane, la RSA «Ss. Innocenti», rivolta all’accoglienza di persone con pluridisabilità sensoriali psichiche e motorie, di età adulta e anziana, e la RSA «Annunziata», che accoglie in particolare i nuclei di religiose anziane.

I tempi «forti» individuati per questi momenti di incontro sono tre: Natale, Carnevale e la Festa del Santo Cottolengo il 30 aprile. Durante questi periodi gli alunni delle scuole si recano in visita ai nuclei con i quali sono gemellati, per condividere piccole semplici attività laboratoriali, oppure anche semplicemente per trascorrere del tempo insieme.

Attualmente, per questo anno scolastico,

possiamo dire di trovarci a metà del percorso di gemellaggio: un tempo già sufficiente per poter fare le prime positive valutazioni. Sia i bambini, sia i ragazzi più grandi hanno dimostrato di gradire queste occasioni di incontro e di scambio, rivelando quelle preziose capacità di ascolto e di empatia che non sempre a scuola, in ambito curricolare, emergono appieno.

L’accoglienza degli ospiti e degli operatori è stata semplice, ma calorosa e ricca di cura, secondo quello stile di «Famiglia» tanto caro al Santo Cottolengo.

Quindi...non ci resta che proseguire!

Scuola Cottolengo - Torino

Cammino per i giovani: partecipazione alle catechesi dell'Arcivescovo Repole

PASTORALE GIOVANILE COTTOLENGHINA: INCONTRI MENSILI

Redazione

Anche i giovani che vivono il cammino della Pastorale giovanile cottolenghina hanno partecipato alle catechesi dell'Arcivescovo di Torino mons. Roberto Repole, nella chiesa del Santo Volto, nell'ambito del ciclo «Vedere la Parola», incentrato sugli incontri di Gesù.

In concomitanza con le catechesi alla Piccola Casa di Torino si tengono due giornate residenziali di fraternità, preghiera e servizio.

Il programma prevede l'accoglienza alle ore 19 del venerdì e la cena insieme. Segue alle ore 21 la partecipazione alla Catechesi con l'Arcivescovo Repole nella chiesa del Santo Volto. Dopo la catechesi si rientra alla Piccola Casa per il pernottamento a Casa Emmaus.

Il sabato, dopo la colazione, dalle 9 si tiene una mattinata di servizio con gli ospiti nella Famiglia Santi Innocenti che si conclude con il pranzo e i saluti.

I prossimi incontri
si tengono:
**il 12 e 13 aprile e il
17 e 18 maggio 2024**

Per informazioni
e iscrizioni: cell.
349.4611442



L'Intelligenza artificiale in sanità, a servizio della persona

RESPONSABILITÀ ED «ETICA DIGITALE»

Gian Paolo Zanetta



Ha ragione il grande filosofo Hans Jonas, quando sostiene che l'uomo moderno ha una diversa e più grande responsabilità rispetto alle precedenti generazioni.

In pratica il principio «responsabilità» assume oggi un significato più pregnante, in quanto occorre tener conto di due elementi, delle mutate condizioni dell'agire umano, rispetto al passato e rispetto soprattutto alla tecnica antica, e del fatto che la permanenza stessa del mondo e della biosfera pare messa in discussione dai possibili sviluppi incon-

trollabili della tecnica, sulla vita dell'essere umano e sull'ambiente.

L'uomo è tenuto quindi a rispondere moralmente delle proprie azioni e delle proprie scelte nei confronti dell'altro, del proprio simile, anche se costui non può far valere le proprie pretese ed i propri diritti: la responsabilità diventa il nuovo imperativo categorico, poiché è condizione ineliminabile per la sopravvivenza dell'umanità nel futuro ed impone di pensare alle generazioni future o specialmente a chi non è ancora nato.

Oggi la presenza dell'uomo nel mondo non è più un dato indiscutibile, ma deve diventare oggetto di un'obbligazione, fondata dal punto di vista giuridico, che assicuri la sopravvivenza dell'uomo nel mondo. L'imperativo odierno, adeguato rispetto allo sviluppo della tecnologia, dovrebbe essere «Agisci in modo che le conseguenze delle tue azioni siano compatibili con la permanenza di una autentica vita umana sulla terra»: quindi responsabilità nei confronti di tutti gli altri, quindi se la novità del nostro agire esige un'etica nuova di estesa responsabilità, proporzionata alla

portata del nostro sapere, essa richiede un nuovo genere di umiltà, un'umiltà indotta non dalla limitatezza ma dalla grandezza abnorme del nostro potere, determinato dallo sviluppo tecnologico, se non governato.

In sanità, le nuove tecnologie, l'evoluzione dettata dall'impiego dell'intelligenza artificiale, impongono una riflessione circa gli effetti che queste nuove scoperte producono e soprattutto produrranno.

Oggi le tecnologie recenti, che fanno leva sull'intelligenza artificiale, supportano processi decisionali clinici, di diagnosi e di scelta dei trattamenti ed aprono nuovi scenari nel sistema della prevenzione. Queste tecnologie, come la robotica e la realtà virtuale aumentata, stanno modificando i processi di cura, raccolta, conservazione e trattamento dei dati personali relativi alla salute dei pazienti consentendo di comprendere ed approfondire le caratteristiche fisiche e genetiche, per elaborare terapie diagnostiche, nonché forme di trattamento ed assistenza personalizzata.

Sono esempi ma tutto ciò ci fa ritenere che siano indispensabili costanti riflessioni di natura etica, per giungere ad un utilizzo tecnologico nel campo della salute rispettoso della natura umana e dei diritti fondamentali.

Umanesimo digitale è l'espressione più ricorrente per significare la sfida del nostro secolo e l'impegno dell'uomo nel governo dell'innovazione.

Se il fine è quello di migliorare il benessere e l'esistenza dell'uomo, l'intelligenza artificiale deve essere considerata al servizio della persona, ed in questo noi non siamo solo responsabili verso gli uomini ma soprattutto verso l'idea ontologica di uomo.

Essere soggetto dotato di responsabilità implica il dover essere responsabile verso gli altri, dotati a loro volta di responsabilità, affinché non venga superato, nella medicina e nel governo della tutela della salute, il limite segnato dalla persona, dalla sua unicità, e dal rispetto della sua dignità. E qui ritorna forte il richiamo di Papa Francesco

nel messaggio per la scorsa Giornata Mondiale del Malato: «Non è bene che l'uomo sia solo. Prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, con Dio, con gli altri, col creato, con se stesso». La tecnologia è uno strumento, il cui utilizzo fa sorgere precise e nuove responsabilità.

Occorre costruire un quadro giuridico nuovo, innovativo che meglio tuteli il paziente e lavorare sulla costruzione di una nuova etica «digitale». Ricordiamo sempre: il pensiero rivolto alla centralità della persona è il seme fecondo per la crescita dell'umanità.



«Umanesimo digitale è l'espressione più ricorrente per significare la sfida del nostro secolo e l'impegno dell'uomo nel governo dell'innovazione. Se il fine è quello di migliorare il benessere e l'esistenza dell'uomo, l'intelligenza artificiale deve essere considerata al servizio della persona, ed in questo noi non siamo solo responsabili verso gli uomini ma soprattutto verso l'idea ontologica di uomo»



Una biblioteca al Cottolengo Hospice di Chieri

NATA CON DONAZIONI DI CITTADINI E DI FAMIGLIARI DI EX PAZIENTI

Redazione

La nuova biblioteca del Cottolengo Hospice di Chieri (TO) è stata intitolata a Elisa Van Eynde, una paziente non ancora trentenne scomparsa il 20 dicembre 2022: l'inaugurazione dello spazio si è svolta lo scorso 10 gennaio.

«La biblioteca è uno dei servizi che mettiamo a disposizione dei degenti e delle loro famiglie, per aiutarli a trascorrere in modo più sereno le giornate di ricovero», spiega Gian Paolo Zanetta, direttore generale dell'Ospedale Cottolengo di Torino e del Cottolengo Hospice di Chieri, «nel tempo, infatti,

abbiamo tenuto concerti, mostre, presentazioni di libri ed altre attività».

La biblioteca è nata grazie a donazioni da parte di cittadini e familiari di ex pazienti: «Vorremmo anche acquisire qualche volume per ipovedenti, con caratteri ingranditi. Inoltre sono in corso contatti con un liceo torinese: alcuni studenti potrebbero essere coinvolti per la catalogazione dei libri e per letture pubbliche. Pensiamo, infatti, che per i nostri ospiti la lettura sia un momento di svago e nello stesso tempo di aderenza alla vita quotidiana».

«Tutte le attività sono possibili anche grazie al prezioso supporto dei volontari, alla loro dedizione e disponibilità. In servizio ci sono l'Associazione Cottolengo Hospice e l'Avo di Chieri, cui vanno i ringraziamenti più sentiti per l'impegno profuso in una realtà non semplice», conclude Zanetta.

Il Cottolengo Hospice ha lanciato l'appello a donare libri per la biblioteca. È sempre possibile farlo contattando la Casa: tel +39 011.9472816
mail: info@hospicecottolengo.org
sito: <https://www.hospicecottolengo.org>



*Per sostenere
il Cottolengo Hospice:*



Cinquanta domande sulla fede e sulla vita

AL COTTOLENGO HOSPICE LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DEL GIORNALISTA DI AVVENIRE RICCARDO MACCIONI

Chiara Genisio

Un hospice che cura e accoglie. Solleva domande e attende risposte. Un hospice che si apre alla città e si trasforma in luogo di cultura e di dialogo. Tutto questo è anche l'Hospice del Cottolengo a Chieri. Non è un caso, quindi, se a portare il suo saluto iniziale alla presentazione del libro del giornalista di Avvenire, Riccardo Maccioni, sia stato il 20 febbraio scorso, il sindaco di Chieri, Alessandro Sicchiero. Ha offerto parole non formali, ma di autentico apprezzamento per questo luogo che offre alla comunità chierese un nuovo spazio per ritrovarsi e confrontarsi. A sottolinearlo è stato anche Gian Paolo Zanetta, direttore generale del Cottolengo Hospice di Chieri e dell'Ospedale Cottolengo di Torino, che ha evidenziato come l'Hospice sia un luogo che «pone delle domande sulla vita, sulla morte, sulla fede...». In linea con questo il libro del giornalista «50 domande sulla fede che non hai mai osato fare» (Effatà Editrice). Un viaggio all'essenza della fede dove le domande hanno anche le risposte.

Il volumetto ha dato lo spunto ad un bel dialogo tra Riccardo Maccioni e Padre Carmine Arice, Padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, stimolato dalle domande di Antonella Giordano, assessora alla Cultura della Città di Chieri.

Un testo, come ha raccontato Maccioni, maturato nell'esperienza personale, nell'ascolto degli altri, leggendo le tante lettere arrivate in redazione ad Avvenire. Ma la scintilla per scrivere «50 domande sulla fede», è quasi un caso, ha raccontato (e lo troviamo scritto anche nella sua prefazione), mentre torna a Milano dopo aver assistito alla partita della sua squadra del cuore, in treno, capta la conversazione tra un figlio, un

ragazzino di circa 8 anni e suo padre. Parlano di tifo, di goal e poi all'improvviso il bambino domanda: «cosa vuol dire che gli ultimi saranno i primi?» La risposta arriva un po' confusa. Ecco che Maccioni collega le tante domande che già aveva in testa, «a volte – confessa – ci vergogniamo a farle, ci sembra siano banali». Ma banali non sono come è emerso dal dialogo. Perché è importante porre domande, ma è altrettanto necessario offrire risposte. Padre Arice ha ammesso che appena ha letto il titolo si è preoccupato perché «nel nostro tempo molti evidenziano delle questioni, ma si fa fatica a trovare qualcuno che fornisca delle risposte anche non definitive» e il libro le propone, fa nascere il desiderio di andare in profondità, un «libro non bigotto», un complimento per Padre Arice che giudica «il bigottismo una malattia grave nella Chiesa».

50 domande per andare in profondità, che rappresentano un punto di partenza. Alcune domande possono sembrare banali, scontate, ma non è così in un tempo in cui abbiamo dimenticato un patrimonio ricevuto da bambini. Allora non è così assodato che tutti sappiano che cosa è l'Immacolata Concezione anche tra coloro che vanno a Messa.

Intenso il confronto sulla lettura della Bibbia (nel libro la domanda è: «va bene leggere la Bibbia aprendola a caso?») L'autore risponde che «il pericolo più grande che corre chi la apre a caso è usarla come un oroscopo o addirittura, un libro magico», c'è stato un tempo in cui ne era sconsigliata, se non vietata, la lettura ora sono tanti i corsi biblici, ma come ha ricordato Maccioni ancora oggi Bibbia e Vangelo sono poco conosciuti. E non è sufficiente leggere la

Bibbia per avere fede, perché «le cose di Dio – ha ricordato Padre Arice – si capiscono quando c'è una relazione di amicizia con Dio, la Parola di Dio la si comprende vivendola. Se facciamo vedere quanto è bello l'orizzonte la gente vorrà imparare a navigare».

Il dolore, la malattia e la gratuità hanno dato spunto ai due relatori per un approfondimento sulle risposte che offre la fede, senza mai dimenticare che «è l'amore che salva, non la sofferenza», parola di Padre Arice.



«Nel nostro tempo molti evidenziano delle questioni, ma si fa fatica a trovare qualcuno che fornisca delle risposte, anche non definitive»

Padre Arice



Prime Professioni in Kenya per due sorelle della Repubblica del Congo

LA CELEBRAZIONE IL 27 GENNAIO A NAIROBI PRESIDUTA DA DON EMILIO GITONGA

Sr. Gladys Nkatha



Lo scorso 27 gennaio è stato un giorno memorabile per la Famiglia Cottolenghina in Africa... e per quella nel mondo intero! Si è tenuta celebrazione della Prima professione religiosa delle due Novizie Grace Mulenda Katungu e Neema Masika Mafungula, entrambe della Repubblica democratica del Congo. Il giorno è sorto portando l'atmosfera festosa ascoltata nelle melodie dei canti mattutini all'interno delle comunità del Cottolengo a Nairobi.

Per le candidate è stato un giorno di festa per ringraziare Dio onnipotente per il dono della vocazione e per il cammino religioso intrapreso. Per tutti i Cot-

tolenghini è stata un'occasione propizia per ringraziare Dio Padre provvidente per questo grande dono, il dono di queste umili giovani che, spinte dall'amore di Cristo, hanno deciso di offrire tutta la loro vita per compiere la straordinaria missione di compassione di Dio verso i più poveri del mondo, seguendo il carisma e la spiritualità cottolenghina. È stato un momento di sincero Deo gratias, perché le radici del carisma del Cottolengo si sono diffuse fino alla Repubblica Democratica del Congo.

L'evento ha avuto una sua triplice unicità. Innanzitutto si è trattato della prima Professione Religiosa nella

Congregazione delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo in Africa, dopo l'erezione della Nuova Provincia «Beata Sr. Maria Carola».

I voti di castità, povertà e obbedienza, pronunciati dalle Neo-Professe, sono stati ricevuti dalla superiora provinciale Sr. Mary Japhet, delegata della Madre Generale. È stata la prima volta che la celebrazione della Professione religiosa si è svolta a Nairobi con le due candidate provenienti entrambe dalla Repubblica Democratica del Congo, dalla stessa Diocesi e parrocchia. I loro nomi di Battesimo hanno lo stesso significato di «Grazia»!

Abbiamo iniziato la nostra festa condividendo la sacra Eucaristia, «fonte e culmine della nostra vita», celebrata nel complesso delle comunità del Cottolengo a Nairobi. La Celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Rev. Emilio Gitonga, superiore e delegato del Padre della Piccola Casa in Africa. Hanno concelebrato molti altri sacerdoti. Sottolineiamo con gioia la partecipazione della comunità congolese in Kenya: questo ha reso la celebrazione più ricca negli affetti e solenne nel rito. La processione iniziale si è avviata con calma e bellezza verso il luogo dove era allestito l'Altare. La danza liturgica simboleggiava la grandezza, la gloria e la magnificenza del Signore: hanno aperto la Processione le nostre giovani sorelle e studentesse della scuola secondaria Karen C, di seguito i Religiosi, sia Cottolenghini che di altre Congregazioni, venuti a condividere la nostra gioia e a rallegrarsi con le neoprofesse. Al centro seguivano, raggianti di gioia, le due spose di Gesù, Sr. Grace e Sr. Neema, le loro mamme e i familiari; a seguire i chierichetti, tutti i sacerdoti e i diaconi presenti. Tanti fedeli laici sono venuti per partecipare e condividere questa gioia! Insieme al Coro tutti cantavano e nei momenti della celebrazione abbiamo gustato un clima di grande preghiera.

Dopo il rito della Professione, nell'omelia il Celebrante ha esortato le candidate a non avere paura, a confidare nella Divina Provvidenza seguendo la spiritualità di San Giuseppe Cottolengo e a rimanere in Gesù, in una relazione d'amore. Al termine della Santa Messa la superiora Provinciale, a nome della Madre Generale, ha accolto le giovani suore della Congregazione delle Suore di San Giuseppe Cottolengo e ha trasmesso la gioia e la cordiale accoglienza di tutta la Piccola Casa!

Poiché non c'è festa senza la condivisione del banchetto, successivamente, dopo la Celebrazione Eucaristica, ci attendeva il pranzo per tutti! E tutti erano felici di conversare tra loro condividendo la grande gioia vissuta durante la Messa. Anche questo dono è stato da tutti apprezzato, facendo della nostra Festa un'oasi dove fermarsi per assaporare la ricchezza dell'incontro e dissetarci con la gioia della fraternità!

In sintesi, questa celebrazione è stata un dono per esprimere la fede, per dar lode a Dio e favorire la comunione. È stata un'occasione di crescita spirituale e di riflessione nel contesto delle diverse tradizioni liturgiche e culturali della e nella Chiesa. Ha confermato che, nella vigna del Signore, tutti sono

accolti e le barriere della distanza e della lingua non impediscono a Dio di chiamare a sé e inviare messaggeri del Suo amore. La Celebrazione, inoltre, ha manifestato che la comunicazione dell'amore e della gioia è preziosa nel costruire la fraternità.

Infine, ma non meno importante, la giornata si è conclusa con la bella e coinvolgente ricreazione introdotta dalla danza congolese.

Dio, nostro Padre Provvidente, che ha amato e mandato San Giuseppe Benedetto Cottolengo per fondare una Famiglia che rispondesse ai bisogni più grandi dei più poveri, sia vicino a Sr. Grace e Sr. Neema nel loro cammino nella vita Religiosa già iniziato.

Che la vita di San Giuseppe Benedetto Cottolengo ci insegni a servire i più poveri e quanti sono tenuti nelle diverse schiavitù che creano sofferenza, con la stessa intelligenza creativa, lo stesso amore compassionevole e confidando nella Divina Provvidenza che ebbe lui. Deo Gratias!



Congregazione Suore di S.G.B. Cottolengo



La Celebrazione è stata un momento di sincero **Deo gratias**, perché le radici del carisma del Cottolengo si sono diffuse fino alla **Repubblica Democratica del Congo**. È stata la **Prima Professione Religiosa della Congregazione delle Suore di S.G.B. Cottolengo in Africa**, dopo l'erezione della Nuova Provincia «Beata Sr. Maria Carola»

CStudio al Cottolengo di Torino, una «Casa» per gli studenti

SETTE MESI DALL'APERTURA DELLA NOVA RESIDENZA UNIVERSITARIA

Lo Staff di CStudio



A sette mesi dall'apertura, la Residenza Universitaria CStudio, nella Piccola Casa di Torino (ingresso da via Ariosto 9), è stata in grado di soddisfare le esigenze abitative di oltre 170 fra ragazzi e ragazze universitari, provenienti da tutte le regioni di Italia e da diverse parti del mondo. Dalla Val d'Aosta alla Sicilia, dalla Turchia alla Cina e all'Iran, ognuno accompagnato dalla propria cultura.

La risposta degli studenti è stata ottima e conferma le scelte fatte nella fase progettuale di CStudio, gestito dall'impresa sociale Providence House, nata nel 2017 su iniziativa della Piccola Casa.

Lo Studentato offre servizi e spazi pensati alle necessità dei propri ospiti: palestra aperta h24, aule studio per lavori individuali e di gruppo, una reception sempre attiva sia diurna che notturna, aree relax, parcheggio bici, lavanderia cash less e cucine di piano comuni.

L'obiettivo che ha Providence House, in quanto soggetto gestore, oltre a soddisfare la domanda di richiesta abitativa in ambito universitario, è di creare un ambiente accogliente per i propri ospiti; anche per noi dello Staff, CStudio non rappresenta solo un luogo di lavoro, ma è anche luogo di relazioni e crescita, umana e professionale.

Ovviamente non mancano momenti festosi come la festa di apertura di inizio anno, «Welcome Party», o quella di Natale in cui i nostri studenti hanno avuto l'opportunità di vivere un bellissimo momento di condivisione adorando l'albero di Natale tutti insieme nell'atrio della Residenza, tra un brindisi ed un panettone.

Non manca poi occasione per creare momenti di convivialità nella nostra «Community Area», come la serata a tema «Sanremo» durante la quale abbiamo invitato i ragazzi a guardare insieme la diretta della finale del Festival e a cantare le loro canzoni preferite.

L'aspirazione è quella di creare un ambiente fertile dove siano gli studenti a richiedere incontri, progetti e attività, sulla base delle loro curiosità e dei loro bisogni.

Il Cottolengo, grazie alla sua ampia rete di relazioni, è certamente in grado di aiutarci a rispondere alle esigenze degli studenti.

Proprio in riferimento a questo, si è iniziato a diffondere la proposta di diverse attività di volontariato presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza, alcuni ragazzi hanno accolto e hanno già iniziato da qualche settimana, sperando che questa sia per loro un'occasione di conoscenza ed esperienza della realtà cottolenghina.

Ma non solo, al fine di incentivare la loro attività fisica, gli studenti hanno anche l'opportunità di accedere alla piscina del Cottolengo con un'agevolazione a loro riservata.



Tutto questo, per noi, contribuisce a rendere la nostra Residenza «Less House, more Home», non solo un'abitazione ma un luogo dove sentirsi «a casa»!

Per informazioni e contatti:
tel.: **375.5151715**
mail: **cstudio@providencehouse.it**
sito: **cstudio.providencehouse.it**
Instagram: **cstudio_cs**



Per prenotazioni:

«Less House, more Home»,
è lo slogan dello Studentato:
non solo un'abitazione ma un
luogo dove sentirsi 'a casa'»!



Giuda Iscariota, il Cottolengo e il valore della misericordia

Don Emanuele Lampugnani



Terminiamo, con questo articolo, la descrizione dei ritratti dei dodici Apostoli chiamati direttamente da Gesù durante la sua vita terrena; in questo percorso non è possibile naturalmente omettere di menzionare colui che è sempre nominato per ultimo nelle liste dei Dodici: Giuda Iscariota.

Già il semplice nome di Giuda suscita tra i cristiani un'istintiva reazione di sdegno e di condanna. Il significato dell'appellativo "Iscariota" è controverso: la spiegazione più seguita lo

intende come "uomo di Keriot" con riferimento al suo villaggio di origine. Vi è anche chi vede nel soprannome la semplice traduzione di una radice ebraico-aramaica significante: *"colui che stava per consegnarlo"*.

Il tradimento di Giuda nei riguardi di Gesù è avvenuto in due momenti: innanzitutto nella progettazione, quando Giuda s'accorda con i nemici di Gesù per trenta monete d'argento (cfr *Mt* 26,14-16), e poi nell'esecuzione con il bacio dato al Maestro nel Getsemani

(cfr *Mt* 26,46-50). È interessante notare come, nonostante il tradimento, gli evangelisti insistono sulla qualità di apostolo, che a Giuda competeva a tutti gli effetti: egli è ripetutamente detto "uno dei Dodici" (*Mt* 26, 14.47; *Mc* 14, 10.20; *Gv* 6,71) o "del numero dei Dodici" (*Lc* 22,3). Anzi, per due volte Gesù, rivolgendosi agli Apostoli e parlando proprio di lui, lo indica come "uno di voi" (*Mt* 26,21; *Mc* 14,18; *Gv* 6,70; 13,21). E Pietro dirà di Giuda che "era del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero" (*At* 1,17).

Si tratta dunque di una figura appartenente al gruppo di coloro che Gesù si era scelti come stretti compagni e collaboratori. Ciò suscita due domande nel tentativo di dare una spiegazione ai fatti accaduti. La prima consiste nel chiederci come mai Gesù abbia scelto quest'uomo e gli abbia dato fiducia. Il mistero della scelta rimane, tanto più che Gesù pronuncia un giudizio molto severo su di lui: *“Guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!”* (Mt 26,24). Ancora di più si infittisce il mistero circa la sua sorte eterna, sapendo che Giuda *“si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente»* (Mt 27,3-4), e poi andò ad impiccarsi (cfr Mt 27,5); a questo riguardo penso sia giusto dire che non spetta a noi misurare il suo gesto, lasciando così il giudizio a Dio infinitamente misericordioso e giusto.

Una seconda domanda riguarda il motivo del comportamento di Giuda: perché egli tradì Gesù? La questione è oggetto di varie ipotesi. Alcuni ricorrono al fattore della sua cupidigia di danaro; altri sostengono una spiegazione di ordine messianico: Giuda sarebbe stato deluso nel vedere che Gesù non inseriva nel suo programma la liberazione politico-militare del proprio Paese. In realtà, i testi evangelici insistono su un altro aspetto: Giovanni dice espressamente che *“il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo”* (Gv 13,2); analogamente scrive Luca: *“Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici”* (Lc 22,3). In questo modo, si va oltre le motivazioni storiche e si spiega la vicenda in base alla responsabilità personale di Giuda, il quale cedette ad una tentazione del Maligno. Il tradimento di Giuda rimane, in ogni caso, un mistero. Gesù lo ha sempre trattato da amico (cfr Mt 26,50), però, come fa per ogni persona, Gesù non forzò la sua volontà né la premunì dalle tentazioni di Satana, rispettando la libertà umana.

La storia di Giuda penso che possa essere un monito per ognuno di noi e per le nostre eventuali presunzioni di *“impeccabilità”*: nessuno è esente dal rischio di tradire Gesù, neanche chi ha scelto



di donargli tutta la vita; per questo è sempre importante vigilare con tanta umiltà. Ma la vicenda di Giuda ci insegna anche che bisogna sempre confidare nella misericordia e del perdono di Dio: Egli infatti è sempre pronto ad accogliere con grande gioia la nostra richiesta di perdono e il nostro impegno di conversione.

Questo sguardo misericordioso, se accolto e vissuto, può essere lo strumento più prezioso per camminare sulla strada della santità, valore tanto caro a san Giuseppe Cottolengo: *“Ho sentito dire che il santo Cottolengo sin dalla più tenera età fosse ritirato, devoto e di condotta veramente esemplare e che sin da ragazzo scrivesse nei suoi quaderni i suoi proponimenti; cioè voglio farmi santo”* (P.O.: Suor Genoveffa Pregno V,336); in una lettera a delle suore troviamo scritto: *“il viver alla buona è più facil mezzo per farvi sante”* (F.P. Lino Piano pag.145); ricordiamo infine il celebre detto del santo, che indica ulteriormente questo suo attaccamento al valore della santità: *“Vergine Maria, madre di Gesù, fateci santi!”*.

Per concludere ricordiamo ciò che il santo Papa Giovanni Paolo II scrisse nel messaggio inviato alla famiglia cottolenghina in occasione dei 175 anni dell'ispirazione carismatica di san Giuseppe Cottolengo: *“la santità è la profezia più significativa che la Piccola Casa della Divina Provvidenza può offrire all'umanità del terzo millennio”*; non dovremmo mai dimenticarci queste parole...

«La santità è la profezia più significativa che la Piccola Casa della Divina Provvidenza può offrire all'umanità del terzo millennio»

San Giovanni Paolo II



La Piccola Casa nel mondo



EUROPA

Italia
Svizzera

NORD AMERICA

Florida

AFRICA

Kenya
Tanzania
Etiopia

SUD AMERICA

Ecuador

ASIA

Kazakistan
India
Kerala
Tamil Nadu
Karnataka
Delhi
Uttar-Pradesh

CI SONO TANTI MODI PER DONARE

Attività di volontariato, volontariato residenziale, Servizio Civile, donazioni e lasciti.

È possibile donare il tuo contributo direttamente online tramite PayPal, Bonifico e Conto Corrente Postale, oppure destinando il 5x1000 indicando il Cod. Fiscale 97656390016

PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA COTTOLENGO

Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino
Numero Verde 800121952

IBAN IT52 X030 6909 6061 0000 0062 850
c/c postale N. 20956108

donazioni.cottolengo.org

Se si desidera usufruire dei benefici fiscali:
FONDAZIONE COTTOLENGO ONLUS

IBAN IT16 T030 4801 0000 0000 0085 070
c/c N. 62153184
Cod. Fiscale **97656390016**

In questo caso vi preghiamo di inviarci
l'indirizzo e il Codice Fiscale dati
necessari per la ricevuta.

Dona anche su:



Seguici su:

